



CONFINDUSTRIA-SRM: CHECK-UP MEZZOGIORNO, SETTIMO ANNO DI CRISI

Motori al minimo, ma Sud ricco di risorse e potenzialità: per la ripresa recuperare la fiducia e rilanciare gli investimenti

Oltre 40 mila imprese in meno; investimenti in calo di oltre 29 miliardi di euro; quasi 700 mila posti di lavoro perduti; 125 mila lavoratori in Cassa Integrazione; quasi una persona su due ha rinunciato a cercare un lavoro regolare; PIL in calo di oltre 51 miliardi di euro. Questo il bilancio di sette anni di crisi secondo il Check-up Mezzogiorno, elaborato da Confindustria e SRM per fare il punto sullo stato di salute dell'economia meridionale.

Roma, 27 dicembre 2014 - Si chiude con pochissime luci e molte ombre il settimo anno di crisi per l'economia del Mezzogiorno che, anche per il 2014, fa registrare il segno meno nella gran parte degli indicatori.

L'Indice Sintetico del Check Up, elaborato da Confindustria e SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo) è infatti ben al di sotto del dato di partenza del 2007, ed in calo ulteriore rispetto al minimo già registrato nel 2013. A deprimere l'indice sono gli investimenti pubblici e privati, stimati in calo di quasi 29 miliardi tra il 2007 ed il 2014; il PIL, stimato in calo di oltre 51 miliardi di euro; e l'occupazione, con il numero degli occupati ben al di sotto della soglia psicologica dei 6 milioni, ed un tasso di disoccupazione che ha sfondato il tetto del 20%.

Nei primi 9 mesi del 2014, 88 mila imprese meridionali hanno chiuso i battenti, ad un ritmo di 326 cessazioni al giorno, non compensate dalle nuove iscrizioni: il saldo del 2014 vede, infatti, 10 mila imprese in meno. Le sofferenze bancarie sono ormai ben oltre quota 36 miliardi di euro. Le imprese che restano vedono erodere il loro fatturato (-1,8%), la loro redditività (RoI ridotto di oltre 3 punti dal 2007) e i loro margini, anche per effetto dell'aumento della pressione fiscale: le imprese in perdita nel Mezzogiorno sono circa 1/3 del totale, e il 5,5% di loro è in perdita dopo il pagamento delle imposte. Segno di margini sempre più esigui, ma anche di una pressione fiscale, soprattutto locale, sempre più opprimente: come certifica la Banca d'Italia, nel 2011-12 le entrate fiscali sono aumentate dell'1,7% all'anno nel Mezzogiorno, dove ormai il rapporto tra gettito fiscale e PIL è ormai prossimo a quello del Centro-Nord.

Segnali contrastanti vengono dalle esportazioni. Nel medio lungo periodo, infatti, l'export si conferma la principale variabile positiva dell'economia meridionale (+2,7% rispetto al dato pre-crisi del 2007) ma, nel complesso, anche questa variabile sta conoscendo negli ultimi mesi un preoccupante rallentamento, essendo fortemente influenzata dall'instabilità del pezzo del petrolio (che costituisce parte importante dell'export meridionale). Nel 2014 migliora infatti l'export dell'automotive e dell'aeronautico (+5,1% rispetto ad un anno fa), della meccanica (+4,3%) e del metallurgico (+13,9%), trainato dalla ripresa delle esportazioni dell'ILVA di Taranto: in calo invece, oltre ai prodotti della raffinazione, la chimica, la farmaceutica e la gomma e plastica. L'agroalimentare è il settore che più ha visto crescere le proprie esportazioni dall'avvio della crisi (+40,5%, con un incremento in valore di oltre 1,2 miliardi di euro).

Quelli legati all'export non sono i soli segnali positivi: continua a crescere il numero delle società di capitali (+4,4% nell'ultimo anno, nonostante il calo delle imprese attive), come il numero delle start up (+45,6% nella sola seconda parte del 2014); crescono le imprese in

rete (oltre 2.200) e cala per la prima volta il numero medio delle società con almeno un protesto nell'anno. Soprattutto, come mostra la Banca d'Italia, la domanda e l'offerta di credito tendono a stabilizzarsi (anche grazie all'intervento della BCE), dopo un lungo periodo in cui alla crescita della domanda ha fatto riscontro un irrigidimento delle condizioni di offerta e, di conseguenza, una riduzione degli impieghi (-1,8%).

Tali segnali, tuttavia, non sono ancora sufficienti ad invertire la tendenza, anche perché concentrati in alcune aree e con numeri ancora troppo esigui e, soprattutto, non supportati da una azione pubblica convintamente anticiclica, se si eccettua l'effettivo saldo di buona parte dei debiti della PA verso le imprese. Tra il 2009 e il 2013, infatti, la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta di oltre 5 miliardi di euro, tornando ai valori del 1996, contribuendo alla riduzione del numero e del valore degli appalti pubblici. Di valore sempre più ridotto sono, inoltre, le gare di Partenariato Pubblico-Privato bandite al Sud, e pressoché dimezzati, rispetto all'anno precedente i mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti. Si realizzano, dunque, sempre meno investimenti pubblici, sia che lo Stato li finanzia direttamente sia che li promuova indirettamente

E' un Mezzogiorno con il motore al minimo, dunque, in cui economia, società e amministrazione pubblica sembrano non avere la forza per uscire dalla crisi e il clima di fiducia faticosamente risalito nei mesi scorsi, è tornato purtroppo a calare, soprattutto nella sua componente economica. Si spiega anche così il basso livello di investimenti privati nonostante la liquidità non manchi ai principali gruppi bancari, dopo l'accesso al funding agevolato della BCE.

Quella del Mezzogiorno, oltre che una crisi economica e sociale, sembra essere sempre più una crisi di sfiducia, in cui le imprese non investono, i giovani se ne vanno, perfino le poche risorse pubbliche per investimenti non si riescono ad utilizzare: ad un anno dalla chiusura del ciclo di programmazione 2007-13, restano infatti ancora da erogare ben 14 miliardi di euro. Cosicché, torna ad allargarsi il divario nel PIL procapite, pari a poco più del 56% di quello del Centro-Nord: in valori assoluti, pari a circa 13 mila euro in meno.

E' un Mezzogiorno sfiduciato, ma ancora ricco di risorse e di imprese che hanno rinviato i loro investimenti in attesa di prospettive più chiare, e che hanno bisogno di un tessuto sociale e soprattutto istituzionale che reagisca con vigore.

Il recupero della fiducia appare pertanto la principale ricetta di politica economica capace di agganciare il Sud alla possibile ripresa del 2015: lo sblocco di questo stand-by può venire da uno stimolo esterno.

L'esclusione delle spese di investimento, in particolare di quelle finanziate da fondi strutturali europei dal calcolo europeo del deficit, appare sempre più la chiave di volta per rimettere in moto investimenti da troppo tempo bloccati e per ridare ai bilanci pubblici spazi di manovra senza i quali nessuna fase espansiva appare ipotizzabile. Il semestre di presidenza italiano ha avuto il merito di porre all'ordine del giorno, e il recente Consiglio europeo ha lasciato aperto uno spiraglio, collegandone l'eventuale implementazione all'attuazione del Piano Juncker. Queste timide aperture devono essere consolidate già nei primi mesi del 2015, per poterne trasferire i benefici effetti sul Patto di Stabilità delle Regioni, ampliando gli spazi, ancora stretti, aperti dalla Legge di Stabilità.

La vera sfida è costituita da una selezione attenta e mirata degli investimenti pubblici e privati, in alcune aree prioritarie dal valore strategico: dalla ricerca e sviluppo alla competitività delle imprese; dalle risorse naturali e culturali all'istruzione; dall'efficienza energetica alle infrastrutture materiali e sociali (e ai servizi che tali infrastrutture utilizzano).

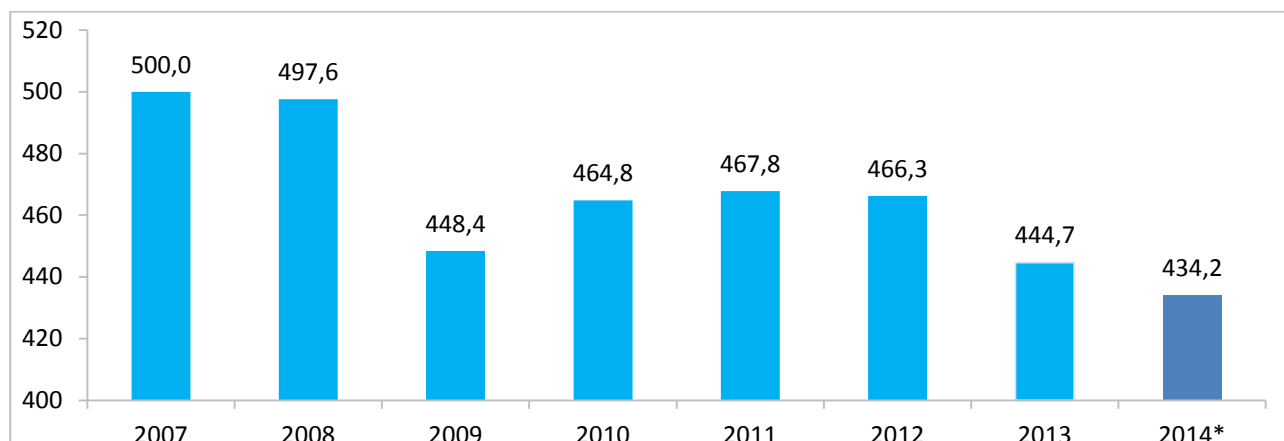
E' la stessa sfida del Piano Juncker, sulla quale far convergere gli investimenti pubblici e privati, e su cui concentrare tutte le risorse della politica di coesione, vecchie e nuove. Una sfida da giocare prima di tutto al Sud.

Andamento del PIL dall'inizio della crisi al 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Centro-Nord	1.137.752	1.125.295	1.062.398	1.087.570	1.095.984	1.072.617	1.057.982	-7,0	-1,4
Mezzogiorno	352.746	347.876	329.973	328.978	327.127	316.755	305.658	-13,3	-3,5
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.418.375	1.424.751	1.391.017	1.365.226	-8,5	-1,9

Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

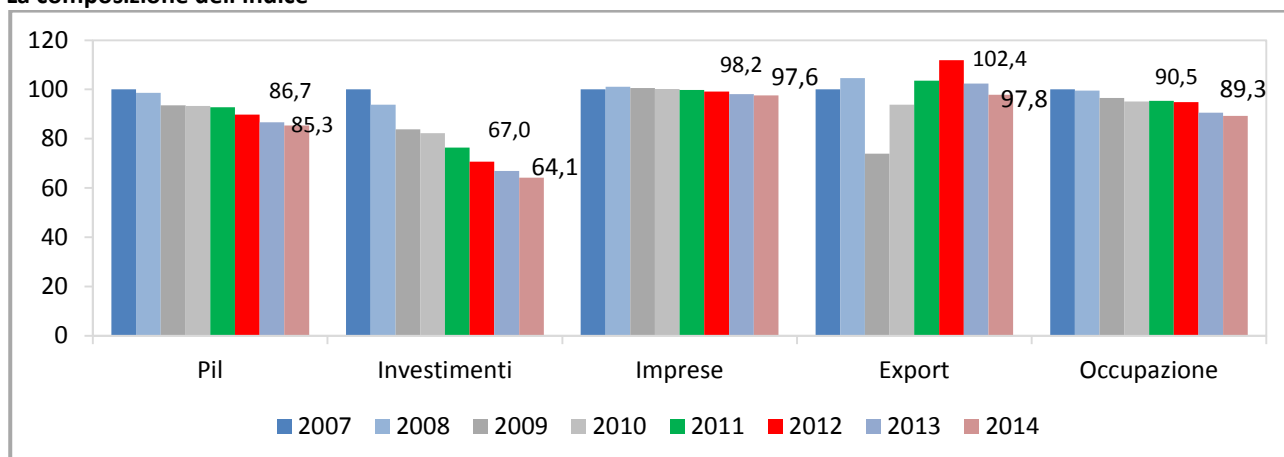
Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014



* E' un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL, Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati. Ai fini del calcolo dell'indice al 2014, per tale anno il PIL e gli Investimenti sono stati stimati, mentre per l'occupazione e le imprese è stato preso l'ultimo dato disponibile.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

La composizione dell'indice*



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Differenza in valore tra 2007 e 2014 delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno

	Pil (miliardi di €)*	Investimenti (miliardi di €)*	Imprese (unità)	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2014 su 2007	-51,6	-28,9	-40.695	-0,9	-696,9	-
Diff. 2013 su 2007	-47,0	-26,6	-31.641	1,0	-616,9	217,2
Diff. 2012 su 2007	-35,9	-23,7	-15.085	4,9	-335,5	200,5
Diff. 2011 su 2007	-25,6	-19,0	-4.507	1,5	-300,2	168,6
<i>Dinamica ultimo anno</i>						
Diff. 2014 su 2013	-4,5	-2,2	-9.054	-1,9	-80,0	16,7**
Var. % 2014 su 2013	-1,5	-4,2	-0,5	-4,5	-1,4	6,3**

* Per quanto riguarda il PIL e gli Investimenti le differenze sono state calcolate sui rispettivi valori concatenati (con base al 2005); per entrambe le variabili, il valore ufficiale al 2014 non è stato ancora pubblicato, per cui il relativo valore è stato stimato sulla base delle previsioni Svimez (ottobre 2013)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Andamento delle esportazioni tra il 2007 ed il 2013 (valori in miliardi di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013 su 2007	2014 (I sem.)	Var % I sem. 2014 su I 2013
<i>Miliardi di euro</i>										
Centro-Nord	316,5	318,7	255,4	294,4	328,2	338,8	342,7	8,2	174,2	1,6
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	43,0	46,4	42,5	2,4	20,3	-3,1
Italia	364,7	369,0	291,7	337,3	375,8	389,7	390,2	7,0	196,8	1,1
Abruzzo	7,3	7,6	5,2	6,3	7,3	6,9	6,7	-8,2	3,6	4,3
Molise	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	-5,0	0,1	-0,9
Campania	9,4	9,4	7,9	8,9	9,4	9,4	9,5	1,1	4,7	-0,3
Puglia	7,2	7,4	5,7	6,9	8,2	8,8	7,9	9,7	3,9	7,4
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	1,4	1,2	1,0	-52,4	0,5	-13,4
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	-25,0	0,1	-8,0
Sicilia	9,7	10,0	6,2	9,3	10,7	13,1	11,1	14,4	4,6	-12,1
Sardegna	4,7	5,9	3,3	5,3	5,2	6,4	5,3	12,8	2,4	-11,4

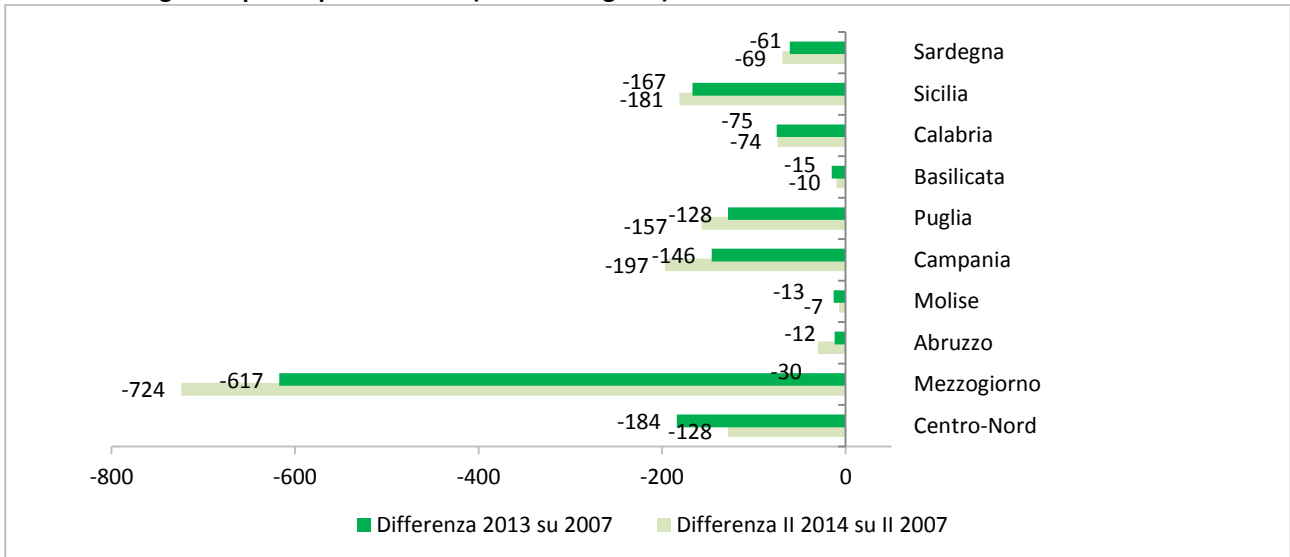
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Andamento degli investimenti fissi lordi tra il 2007 ed il 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var.% 2013 su 2012
Centro Nord	235.852	229.006	201.302	204.273	203.016	186.608	178.084	-24,5	-4,6
Mezzogiorno	80.717	75.740	67.685	66.409	61.669	56.999	54.045	-33,0	-5,2
Italia	316.570	304.741	268.985	270.673	264.657	243.582	232.103	-26,7	-4,7
								Var. % 2013 su 2007	Var.% 2013 su 2012
Mezzogiorno									
Agricoltura, Silvic. e Pesca	3.459	3.157	2.635	2.367	2.391	2.014	1.914	-44,6	-5,0
Industria in senso stretto	17.177	12.981	10.620	10.096	9.326	8.229	8.012	-53,4	-2,6
Costruzioni	3.058	3.190	2.583	2.913	2.549	2.425	2.242	-26,7	-7,5
Servizi	57.023	56.406	51.842	51.037	47.401	44.326	41.885	-26,5	-5,5

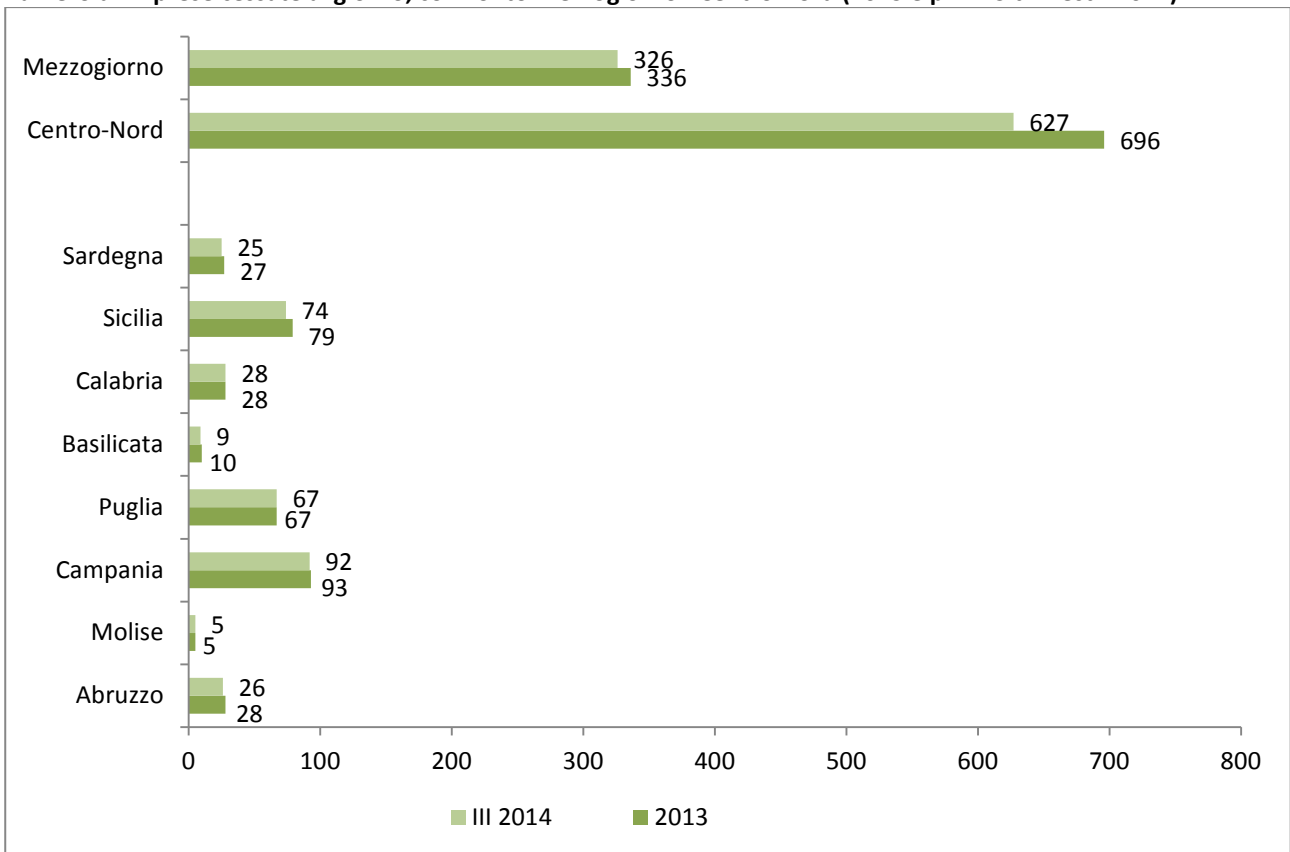
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Differenza tra gli occupati rispetto al 2007 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Numero di imprese cessate al giorno, confronto Mezzogiorno - Centro Nord (2013 e primi 3 trimestri 2014)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese